

Nuovo pericoloso impulso alla corsa al riarmo

I sovietici interrompono anche il negoziato START

La seduta di Ginevra chiusa senza fissare una data per la ripresa - La TASS: gli euromissili americani hanno prodotto «un mutamento della situazione strategica generale»

GINEVRA — Anche il negoziato START (quello sulle armi strategiche) è interrotto. Dopo la rottura sugli euromissili, avvenuta per iniziativa sovietica all'indomani della decisione tedesco-federale che ha dato il via all'installazione del Pershing-2, un altro filo del delicato scivolamento sul piano inclinato della corsa al riarmo. Sia gli americani che i sovietici sono impegnati in programmi di ammodernamento e potenziamento dei propri arsenali strategici, contenuti finora dal rispetto sostanziale dei dispositivi del SALT 2 (nonostante la surmanca ratificata da parte del Senato USA). Lo START serviva non solo a congelare questi piani, ma a negoziare possibili riduzioni graduali degli ordigni già esistenti. I colloqui vedevano le due parti ancora lontane, ma un accordo non appariva, almeno fino a qualche settimana fa, del tutto impossibile. L'irrigidimento seguito alla installazione degli euromissili USA, alla rottura del negoziato sulle armi a medio raggio e alle contro-misure annunciate da Mosca ha mandato tutto a monte.



GINEVRA — L'ambasciatore americano Rowny arriva a quella che sarà l'ultima seduta dello START

tutte le questioni oggetto di discussione nei negoziati sulla limitazione e la riduzione delle armi strategiche». E per questo motivo — afferma ancora la TASS — che «non è stata fissata una data per la ripresa della trattativa».

Gli argomenti usati dai sovietici per giustificare l'interruzione sembrerebbero rafforzare l'opinione espressa da molti osservatori secondo la TASS — che «non è stata fissata una data per la ripresa della trattativa».

Reagan: non drammatizziamo

WASHINGTON — Nel commentare la sospensione delle trattative sui negoziati strategici START, il presidente Reagan ha voluto drammatizzare dicendo di non interpretare l'iniziativa sovietica come un loro abbandono dello START, ed ha ventilato una sua disponibilità ad un incontro con il presidente sovietico Andropov per migliorare le relazioni tra le due grandi potenze.

che affronti insieme i diversi problemi, regionali e legati ai vari sistemi d'arma, dell'equilibrio tra i due blocchi militari. Ma quando, a quali condizioni e su quali basi si possa pensare a una trattativa complessiva, considerato l'insospontamento delle relazioni tra le superpotenze e la corsa al riarmo che si è già riaperta, è questione che sembra destinata a restare senza risposta per chissà quanto tempo. Sia i sovietici che gli americani, oltretutto, hanno escluso l'ipotesi di una fusione della materia negoziale che fu dei colloqui sui missili a medio raggio con quella che è stata fino a ieri dello START. Ipotesi su cui, da molte parti, soprattutto in Europa, si era fondata qualche speranza, sia pur debole.

La seduta di ieri, quella che ha sancito la rottura, è durata appena trentacinque minuti. Quando i capidelegazione americani, Edward Rowny, e sovietico, Viktor Karpov, sono usciti dalla sede della missione sovietica si è capito subito che si era avverato quanto molti, in effetti, davano già per scontato. Karpov non ha fatto alcuna dichiarazione, limitandosi a far annunciare, da un portavoce, una prossima comunicazione ufficiale da Mosca (la nota della TASS, che infatti) è arrivata dopo pochi minuti). Rowny ha detto ai giornalisti di essere «spiacente per il fatto che la delegazione sovietica abbia scelto di non stabilire una data per la ripresa della prossima sessione». «Gli Stati Uniti — ha aggiunto il negoziatore americano — sono pronti a continuare e hanno proposto di riprendere i colloqui all'inizio di febbraio». Ma i sovietici non hanno accettato: lo START è sospeso «sine die».

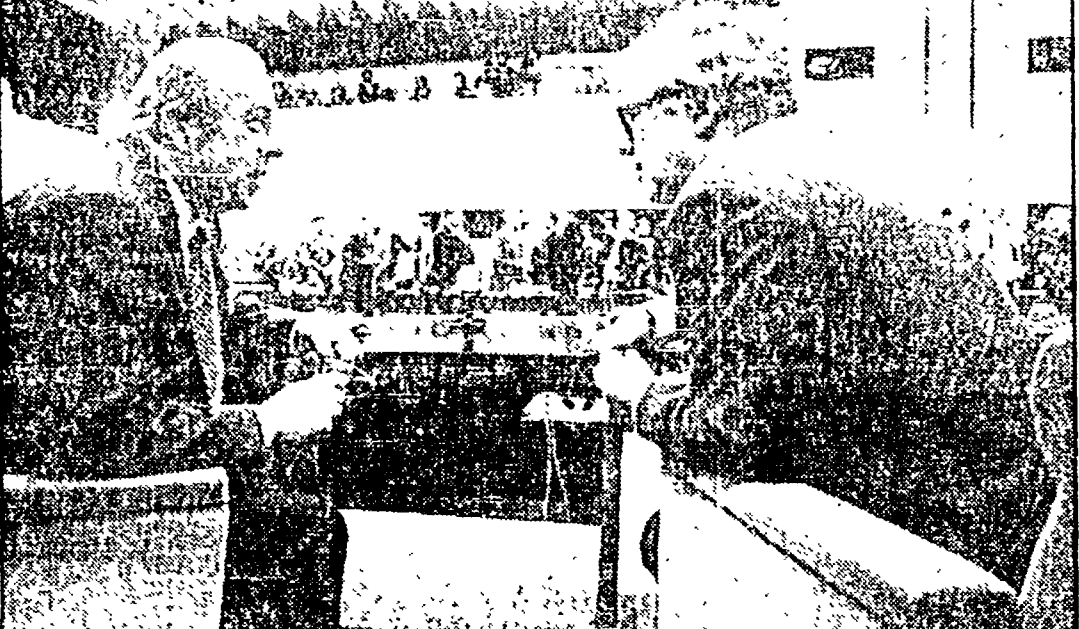
Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La consegna dell'ottimismo ad ogni costo, che ha finora caratterizzato la sessione NATO in corso, è stata rispettata anche ieri alla riunione del Consiglio atlantico, nonostante la notizia proveniente da Ginevra sulla chiusura del quinto round delle trattative START sull'armamento strategico, senza che venisse fissata la data per il prossimo incontro.

La seduta di ieri, quella che ha sancito la rottura, è durata appena trentacinque minuti. Quando i capidelegazione americani, Edward Rowny, e sovietico, Viktor Karpov, sono usciti dalla sede della missione sovietica si è capito subito che si era avverato quanto molti, in effetti, davano già per scontato. Karpov non ha fatto alcuna dichiarazione, limitandosi a far annunciare, da un portavoce, una prossima comunicazione ufficiale da Mosca (la nota della TASS, che infatti) è arrivata dopo pochi minuti).

VIENNA — Numerose azioni di protesta sarebbero in corso in Cecoslovacchia contro il previsto dislocamento di nuovi missili sovietici. E quanto sostengono diversi ambienti della diplomazia a Praga.

Toni duri degli USA alla riunione NATO

Continua (malgrado tutto) la consegna dell'«ottimismo» - «Mosca tornerà a trattare» - Lord Carrington succederà a Luns



BRUXELLES — Il segretario di Stato Shultz a colloquio con il ministro degli Esteri inglese Howe

zione ottimistica. Al Consiglio atlantico e anche alla contemporanea riunione del gruppo consultativo per le trattative sugli euromissili, gli Stati Uniti hanno continuato ieri a battere il tasto della cattiva volontà sovietica e delle responsabilità dell'URSS nel deterioramento della situazione internazionale.

Proteste in Cecoslovacchia contro le nuove armi nucleari dell'URSS

In Moravia, inoltre, circolerebbe un appello contro l'installazione di missili sovietici a corto raggio sul territorio cecoslovacco e per il ritiro di tutti gli ordigni nucleari dall'Europa.

zione di missili sovietici a corto raggio sul territorio cecoslovacco e per il ritiro di tutti gli ordigni nucleari dall'Europa. A queste proteste, solo in parte repressate dalle autorità, si oppone una vera e propria campagna sostenuta dal governo a favore del disarmo missilistico in risposta al dislocamento degli euromissili USA e per «difendere la pace e il paese». Secondo dati ufficiali, sette milioni di cittadini avrebbero firmato petizioni favorevoli alle misure decise dal Patto di Varsavia.

di Ginevra e il ripiegamento dell'URSS su una tattica di distacco e chiusura più rappresentativa un momento di svolta nei rapporti Est-Ovest è che «dipenderà molto dalla maniera in cui i paesi atlantici sapranno gestire la crisi se lo sbocco di tale svolta si rivelerà negativo o positivo». Secondo Andreotti è necessario, in questo stadio, evitare un deterioramento dell'insieme dei rapporti con i paesi del Patto di Varsavia e se possibile con l'URSS. Indipendentemente dallo stato dei negoziati sul disarmo che di tali rapporti sono un aspetto importante ma non necessariamente condizionante. Andreotti ha proposto, in questa vigilia della riunione sul disarmo a Stoccolma e in generale per ricostruire una nuova immagine del Consiglio atlantico, tenendo stretti i rapporti con la Jugoslavia rispettandone il carattere di paese non allineato. Anche il ministro francese Chirac, che pure sugli euromissili ha ribadito la nota intransigente di Parigi («una bella dimostrazione di sangue freddo», ha definito l'avvio dell'installazione del Cruise), ha sottolineato che «solo il dialogo può aprire prospettive costruttive, un dialogo testardo che non deve essere messo in causa dagli umori del momento».

In il Consiglio ha nominato all'unanimità Lord Carrington, ex ministro degli Esteri britannico, alla successione di Joseph Luns alla carica di segretario generale della NATO. Assumerà le proprie funzioni nel giugno dell'anno entrante.

Arturo Barioli

L'OLP chiede protezione dopo le pesanti minacce dei dirigenti israeliani

Una nave italiana scorterà Arafat?

Il leader palestinese ha chiesto l'intervento di una unità della nostra marina e di una della marina francese, che scorteranno sei navi greche - Attaccato a Beirut il campo dei marines, dura battaglia - Una bambina palestinese è stata uccisa a Nablus

BEIRUT — L'OLP e la Lega Araba hanno chiesto che una nave da guerra italiana scortasse il peschereccio di Arafat e dei suoi combattenti dal porto libanese di Tripoli e che una nave civile italiana trasferisca da Tripoli a Cipro 64 guerriglieri feriti. Una nave da guerra è stata chiesta anche al governo francese, che ha già dato il suo assenso. Così ha detto il giornalista portavoce dell'OLP, Ahmed Abdelrahman. E prevista la evacuazione da Tripoli di cinquemila palestinesi: quattro mila combattenti e una parte dei loro familiari. La partenza avverrà a bordo di sei navi greche, che alzeranno anche la bandiera dell'ONU (come ha deciso di recente il Consiglio di sicurezza) e che sono attese a Tripoli fra stasera e domani mattina.

Parigi — «La politica di Arafat è fallita perché non ha dato frutti. Ma non è colpa di Arafat. È colpa nostra». Così ha dichiarato l'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky, che quando era al potere si è adoperato attivamente a favore dei palestinesi. «Nell'ultima fase del suo regno Arafat cercava indubbiamente — ha detto Kreisky — di avvicinarsi all'Occidente, ma quest'apertura «non gli aveva portato nulla». «L'Occidente ha così rafforzato gli avversari di Arafat all'interno dell'OLP», ha aggiunto l'ex cancelliere. Kreisky si è poi dichiarato molto pessimista: «La Siria — ha detto — annetterà la parte del Libano che occupa, Israele quella che occupa lui». Nessuna presenza militare impedirà agli uni di terrorizzare gli altri. Gli attentati dinamitardi saranno all'ordine del giorno. Le grandi potenze avranno fornito una volta di più la prova che non sono in grado di disinnescare la crisi». «Tutto ciò — ha aggiunto — mi fa temere che la guerra del Libano si concluda con una catastrofe planetaria».

terminato la richiesta di due diverse navi da guerra. Queste aspetteranno le navi greche al largo del porto di Tripoli: la nave italiana scorterà il convoglio diretto a Tunisi, la nave francese quello per lo Yemen del nord. Come si è detto, Parigi ha già dato il suo assenso, con Roma — affermano le fonti dell'OLP — sono in corso consultazioni. Il comando del contingente italiano a Beirut ha detto all'ANSA che tecnicamente è sufficiente un preavviso di poche ore. Al largo di Beirut si trovano la caccia «Intrepid» e la fregata «Sagittario».

Beirut intanto il campo dei marines americani presso l'aeroporto è stato attaccato pesantemente ieri mattina per circa un'ora e mezza con armi automatiche, lanciatarzi e mortai; i militari americani hanno risposto al fuoco usando anche i missili anticarro e i cannoni dei tanks. Una posizione fortificata degli attaccanti è stata distrutta; i marines non hanno subito perdite. Cannonate sono piovute nel pomeriggio sui quartieri orientali (cristiani) di Beirut. E intanto si è sciolto il comitato militare quadripartito di supervisione della tregua: dopo il rappresentante scelto, ieri si è ritirato quello dell'esercito. L'aeroporto dunque per ora non verrà ripulito.

Nella Cisiordania occupata, una bambina di 11 anni è stata uccisa e la sorella ferita a Nablus da colpi di arma da fuoco sparati da bordo di un'auto israeliana contro cui erano stati lanciati sassi. Giorni fa il ministro della difesa Arens aveva autorizzato i colmi a sparare «in caso di attacco». A Gaza, una bomba a mano è stata lanciata contro un veicolo militare.

I marines andranno in basi meno esposte

Lo spostamento è stato anticipato da autorevoli fonti di stampa: non si sa se la scelta cadrà su nuovi accantonamenti in territorio libanese o sulle navi che sostano al largo di Beirut - Riserbo ufficiale - Il vicesegretario Murphy: consulteremo i nostri partners

Dal nostro corrispondente NEW YORK — I marines saranno spostati dall'aeroporto di Beirut ma non è stato ancora deciso se verranno mandati ad occupare posizioni meno esposte a terra, oppure se verranno sistemati su imbarcazioni anfibe a breve distanza dalla costa. I piani per questa nuova sistemazione sono allo studio dello stato maggiore e verranno presentati al prelo al Consiglio di sicurezza nazionale e a Reagan, ma l'ipotesi dello spostamento ha già avuto il consenso del presidente. Per ora sono solo alcune fonti giornalistiche (prima il «Wall Street Journal», poi il «New York Times») ad informare su questa significativa correzione dei precedenti piani militari, ma un annuncio ufficiale non potrà tardare.

Il dibattito aperto sulla presenza dei marines in Libano e, più in generale, sulla politica dell'amministrazione in Medio Oriente continua a dilagare non solo sulla stampa ma anche negli uffici dell'amministrazione, compreso il Pentagono su quali si appuntano molte critiche per il troppo elevate perdite subite (in 14 mesi sono morti in Libano circa 250 americani, di cui 210 nell'esplosione che distrusse il quartiere generale dei marines a Beirut). L'amministrazione fa sapere (anche attraverso le indiscrezioni sullo spostamento dei marines) che le truppe statunitensi non verranno ritirate. E tuttavia si ammette che assegnare una nuova sede e nuove funzioni a questi reparti è necessario per rispondere in qualche modo a crescenti pressioni militari, politiche e diplomatiche. I comandi militari manifestano, stando alle indiscrezioni dei quotidiani meglio informati, un notevole disagio per il corso della politica americana in Libano. Alcuni ufficiali temono che si sviluppi una situazione analoga a quella del Vietnam, dove appunto gli obiettivi politici e militari erano o vaghi o contraddittori. L'uso della forza è inadeguato e non confortato dal sostegno dell'opinione pubblica. I bilanci e le ricostruzioni della presenza militare americana in Libano, gli articoli dei columnist, gli editoriali dei quotidiani non fanno altro che mettere in evidenza gli zig zag dell'amministrazione.

zoni siriane in Libano. La Siria non è Grenada, scriveva ieri uno dei columnist del «Christian Science Monitor». Ciò che più preoccupa è il rischio di un confronto ravvicinato con l'URSS, o, per converso, l'insensatezza di un attacco alla Siria quando risulta chiaro che la stessa amministrazione non è in grado o non vuole ricavarne tutte le conseguenze militari. Il punto su cui martellano perfino i scrittori politici reaganiani è questo: i marines non sono più una forza di pace, non sono comunque capaci di fare la guerra alla Siria, e sono solo un bersaglio. Perché lasciarli in questa disavvezza e controproducente posizione?

Ultimo motivo di disagio affiora dalla sensazione che gli alleati della forza multinazionale (Francia, Italia e Gran Bretagna) sono sempre meno disposti a coprire le oscillazioni e l'avventurismo americano nel Libano. Un columnist assai vicino a Reagan, William Buckley, è arrivato ieri a suggerire il ritiro dei marines e la loro sostituzione con truppe italiane, francesi e inglesi che dovrebbero beneficiare degli aiuti militari statunitensi.

Inscema, molte cose si muovono o dovrebbero muoversi. Per ora ci si prepara a far muovere (dall'aeroporto di Beirut alle unità anfibe o a nuovi accantonamenti sulla strada di Sidone) i marines. E il minimo che l'amministrazione Reagan debba fare quando mezza America si chiede: ma quali sono, ormai, gli scopi di questa missione non si sa se più inutile, più costosa o più densa di pericoli per l'avvenire?

Aniello Coppola

L'Unità

Il 18 dicembre diffusione straordinaria a 5000 lire



Da tutta Italia notizie di un eccezionale impegno

È incominciato il conto alla rovescia. Mancano appena dieci giorni al 18 dicembre quando l'Unità con un inserto speciale sarà diffusa a 5000 lire in una giornata di eccezionale mobilitazione che vedrà migliaia e migliaia di compagni andare casa per casa, un impegno di lavoro capillare davvero gigantesco. Il buon senso diffuso e di sostegno al quotidiano di Partito sarà tanto più grande quanto più meticoloso e organizzato sarà il lavoro che sarà fatto prima e in modo particolare già domenica prossima 11 dicembre. E proprio domenica 11 che si metteranno le basi per costruire questo piccolo capolavoro di solidarietà.

DALLE ZONE DEL TERREMOTO ci sono arrivate notizie ieri mattina alcune segnalazioni che vogliamo dire a tutti: 150 copie saranno diffuse a Solofra; altrettante a Grottaminarda; 50 ad Ariano Irpino. «Non ci siamo dimenticati di quel che ha fatto il nostro giornale, i suoi lettori, il Partito in quei giorni drammatici e laceranti... Non vogliamo mancare, vogliamo essere partecipi anche noi, vicini a voi, in questa gara di sostegno concreto...».

Leggiamo insieme solo alcune di queste iniziative.